

flash

CALCIO, QUALIFICAZIONI EURO2004
A rischio Jugoslavia-Galles
Ok per Liechtenstein-Inghilterra

I dirigenti Uefa stanno valutando con le autorità jugoslave se è il caso di far giocare Jugoslavia-Galles (qualificazioni europee-gruppo 9, lo stesso dell'Italia) del 2 aprile a Belgrado. La Federcalcio jugoslava ha sollevato motivi di sicurezza per la situazione politica del Paese, dove è in atto lo stato d'emergenza dopo l'uccisione nei giorni scorsi del primo ministro Zoran Djindjic. Liechtenstein-Inghilterra, valida per il gruppo 7, invece si giocherà regolarmente sabato prossimo nonostante possibili manifestazioni pacifiste contro gli inglesi.



Tifo violento: in manette il leader degli "Irriducibili" della Lazio

Devastazione e lesioni: arrestato con un altro ultras per gli incidenti dello scorso dicembre alla stazione di Roma

ROMA Fabrizio Toffolo, portavoce del gruppo degli ultras laziali "Irriducibili" è stato arrestato ieri dalla polizia ferroviaria del compartimento di Roma. Con lui in manette anche un altro tifoso biancoceleste, Gianluca Cavarischi. I reati contestati sono devastazione, resistenza e lesione a pubblico ufficiale. Al centro dell'indagine della Procura gli incidenti avvenuti il 15 dicembre scorso alla stazione di Roma "Termini", quando circa 300 sostenitori della Lazio diretti a Torino per il match contro la Juventus, per non pagare il biglietto, avevano sfondato il cordone di polizia che ne regolava il passaggio verso le carrozze. Negli scontri erano rimasti feriti 7 agenti e 4 dipendenti di Trenitalia. È solo l'ennesimo episodio di violenza che vede coinvolti supporter laziali. Ad ottobre quattro "Irriducibili"

erano stati arrestati per il pestaggio, a suon di spranghe, di Abdorhamane Kayi, un ragazzo marocchino salvo per miracolo dopo diversi giorni di coma (nella foto una delle mezze da baseball utilizzate per l'aggressione). Il 12 marzo 13 ultras, diversi appartenenti ancora agli "Irriducibili", altri alla "Banda de' Noantri", sono finiti dentro su mandato della magistratura di Firenze. Scontri, stavolta il 2 febbraio alla stazione di Santa Maria Novella: erano in transito, destinazione Verona per la gara contro il Chievo. Vetrine distrutte, canti di ispirazione fascista, sassaiola contro gli ultras viola che stavano partendo per Lucca. Ma soprattutto l'aggressione premeditata contro la Polfer, probabilmente una "vendetta" per il modo "ruidivo" con cui 2 anni fa la polizia ferroviaria del capoluogo toscano li aveva accolti in

occasione di un'altra trasferta. Risultato: 4 agenti feriti, dei quali uno ha perso un occhio per una pietra che l'ha centrato in pieno. Aggressione premeditata, avevano riferito gli inquirenti, perché i sassi sarebbero stati raccolti già alla partenza da Roma, alla stazione Tiburtina. La domenica dopo gli arresti la Curva Nord biancoceleste ha inscenato una protesta, uno "sciopero del tifo" - durato 18 minuti - per solidarietà con gli ultras finiti in manette. Perché, questo la tesi sostenuta in tutti i siti internet del tifo, è proprio il cuore del movimento ultras che si vorrebbe intenzionalmente colpire. Cuore libero e ribelle, «antisistema», dicono. Che sia violento e in certi casi razzista, fascista e vigliacco, rimane dettaglio trascurato.

e. n.

Quell'anno che ha cancellato la Virtus

Basket, le V nere di Bologna dalla gloria alla polvere in 12 mesi: eutanasia di un mito

Salvatore Maria Righi

C'era una volta una squadra che faceva tremare il mondo dei canestri, proprio come i cugini rossoblù negli anni '60. Del Bologna di Bulgarelli e Haller resta, appunto, quel celebre distico, qualche spilla e un diffuso spleen nei meno giovani. Della Virtus Pallacanestro, se possibile, ancora meno. Quasi niente. La gloriosa V nera che insieme alla Fortitudo è da sempre "il" basket sotto a San Luca, orgoglio cittadino non meno dei tortellini, praticamente non c'è più. Da tregenda la fotografia del presente. Tredicesima in classifica, finisce adesso la stagione niente play-off. Mai successo in 19 anni, da quando esistono: per fare una proporzione, immaginate la Juve tra le pericolanti. E il calendario, sette alla fine, è un ginepraio. Ruolino da retrocessione nel 2003, 4 vinte su 11 partite. Ultima vittoria sulle strade tricolori il 2 marzo contro Livorno: soffertissimo, peraltro. Bilancio disastroso nel complesso con 17-27, tra Italia ed Europa. Dove, da padrona, è diventata spettatrice non pagante: non vince una partita di Eurolega dal 9 gennaio, quando ha rullato il Partizan peraltro materasso del gruppo C. Da allora sette sconfitte filate, e concrete possibilità di infilare un vergognoso filotto da qui alla fine della fase Top 16: chi scommette su una vittoria tra Maccabi (si gioca a Salonicco per la guerra in corso),

Tau e Benetton? Per non parlare dell'emorragia di pubblico: il Palamalguti è ridotto ad una cattedrale sconosciuta, sui dati di abbonati e paganti è calata la mannaia della censura fin da Ferragosto: come se i no-comment servissero a rimpinguare la tribuna. Eppure peraltro dalla sala stampa un cronista che in modo sacrilego faceva appunto il cronista, e non il trombettiere: senza le spalle coperte da un contratto garantito, però, parabola della dimensione morale ai tempi del Cavaliere. Insomma, un cumulo di cenere e rottami dopo 131 anni di gloriosa storia. Proprio come uno dei palazzi di Saddam, ma con la differenza che sotto le Due Torri nessuno ha dichiarato guerra a nessuno. Ha fatto tutto da sola, la corazzata che negli ultimi cinque anni ha dominato in Europa e in Italia. Dal 1998 al 2002, due scudetti, due coppe dei campioni (una Fiba e una Uleb) e due coppe Italia. L'ultimo ciclo di Messina non ha fallito una sola delle cinque finali europee disponibili. Dal Grande Slam del 2001, però, dalla 30esima squadra Nba (dove infatti voltegg-



Valerio Bianchini perplesso: disastrosa l'avventura alla guida della Virtus

giano Ginobili, Jaric e Rigauddau) ad armata brancalone che è diventata un caso da psicoanalisi. Nello sport moderno, nelle discipline di squadra, nessuno impero si è sbriciolato così velocemente e radicalmente come quello della V nera bolognese. Ci aveva messo dodici anni per acquisire una mentalità europea ed una dimensione dominante, dalla Coppa Italia del '90 a Forlì a quella del 2001 antipasto per la Kinder pigliatutto, ci ha impiegato dodici mesi per accartocciarsi su se stessa e assestarsi sul bordo dell'abisso. Ecco la parabola, anzi la picchiata, della Virtus che divide con la Fortitudo un piatto poverissimo dopo le laute cene a Basket City. È l'unica consolazione, le vacche magre delle due casate cittadine. L'unico salvagente per attutire il crollo bianconero è consolarsi della recessione dell'ex capitale cestistica: piazza Azzarita piange e ovatta un po' l'eutanasia di Casalecchio. Come nei libri di mitologia, dunque, ascesa e caduta dei giganti che sono diventati dei con Ettore Messi-

na e sono tornati mortali, forse peggio, con Marco Madrigali. La storia è nota, imperscrutabili i risvolti psicologici di un annus horribilis che è arrivato dopo due stagioni olimpiche. Le ha firmate una squadra costruita per cannibalizzare chiunque, consegnate su un piatto d'argento dall'Ettore ombroso al patron della Cto. Ma la realtà non solo supera la fantasia, rimpicciolisce tutto: anche i videogiocisti che Madrigali smercia per l'Italia. Così enorme, più di qualsiasi effetto speciale da console, lo stupore per la cacciata di Messina dalla panchina. Era l'11 marzo 2002. Da lì, come una corsa verso l'autodistruzione: non l'hanno frenata decine di presunti fenomeni tesserati e poi presi a pedate. E tantomeno un santone, Boscia Tanjevic, transitato per la panchina come un visionario: si sapeva della sua provocatoria sfrontatezza, ma nessuno avrebbe mai immaginato il suo suicidio professionale all'alba dell'avventura bolognese: «Sekularac? Meglio di Danilovic». Per qualcuno lo sprofondo virtussino, da quell'11 marzo, è una nemesi per il signore bianconero. Una maledizione per quel licenziamento che sapeva di bestemmia. Dicono che soffrisse troppo la popolarità del suo mago della panchina, il presidente che sorrideva sempre e ora molto meno. E che non uscirà tanto facilmente dal pantano: vuole vendere, ma i compratori scappano via tutti, prima o poi. La Virtus non c'è più, e l'incubo costa troppo.

Al centro di tutto il presidente Madrigali contro il quale la piazza è inferocita e rassegnata

Dal licenziamento di Messina all'attuale esclusione dai play-off: una caduta libera costellata di figuracce

Il gruppo dell'Udinese festeggia la vittoria sull'Inter. Due mesi fa al Friuli era caduto il Milan



Vanni Zagnoli

UDINESE Se l'Inter dovesse perdere un altro scudetto, in buona parte lo dovrà all'Udinese. Sconfitta per 1-2 a San Siro all'andata (la prima del campionato nerazzurro), bis domenica sera, con lo stesso risultato. L'Udinese l'anno scorso si era salvata a una sola giornata dalla fine e con parecchia fortuna, sul campo del Lecce già retrocesso. Quest'anno è la squadra che ha fatto più progressi (+9 rispetto al 2001/2002) e il segreto è in panchina. Luciano Spalletti, 44 anni, è già stato riconfermato per la prossima stagione. **L'Udinese va benissimo, è anche un rilancio per lei?** «Penso di non avere bisogno di un

rilancio. Non ho fatto grandi cose, da quando alleno, ma neppure bruttissime. Vado avanti in tranquillità, senza volere forzare niente in alcun senso.

Ho sbagliato qualche cosa, ma in precedenza...» **Quando e dove?** «Nella retrocessione in B della

L'INTERVISTA Luciano Spalletti, tecnico dell'Udinese "ammazza-grandi". «Nessuna rivincita personale»

«Ma la vera rivelazione è il Chievo»

Sampdoria ho delle responsabilità, e anche delle attenuanti. Prima avevo fatto bene a Empoli (due promozioni di fila e la salvezza in A, ndr), qualcosa di buono devo pur aver fatto anche ad Ancona e Udine la prima volta, senno la famiglia Pozzo non mi avrebbe richiamato...» **In mezzo c'è stato anche l'esonero di Venezia...** «No, la responsabilità di quel fallimento non me la voglio prendere. Un allenatore ha bisogno della disponibilità della società, per lavorare e Zamparini dopo una settimana che ero lì mi voleva mandare via. S'era liberato Guidolin, dall'Udinese. Si sa com'è fatto Zamparini. Qui a Udine ci sono ragazzi che fanno bene la loro professione e io mi limito ad assecondarli.»

Tra i "ragazzi" c'è anche Nestor Sensi, 37 anni... «Ha sempre fatto vedere di essere una persona con grandi valori morali. E continua a farlo. Anzi, come tutte le persone intelligenti, migliora con il passare del tempo.» **Conservare il 7° posto che qualifica per l'Intertoto sarebbe una piccola delusione?** «Mi viene da ridere, onestamente. All'inizio dell'anno non c'erano certezze, l'Udinese si è salvata in anticipo e i ragazzi si sono meritati lo stipendio, come ha detto anche il presidente Pozzo.» **Sarà un caso, ma al Friuli hanno perso in un mese Milan e Inter, mentre la Juve ha vinto. Un caso o è proprio la più forte?**

«Contro di noi ha fatto bene, ma neanche il Milan è andato tanto male. L'Inter ha sofferto di più perché l'Udinese è stata più brava, a parte gli ultimi 20' in cui ci siamo tirati un po' più indietro. Con la Juve ha deciso il colpo del singolo, Trezeguet.» **Mentre il vostro cannoniere, Roberto Muzzi, è incappato nella peggiore stagione della sua carriera, con 3 soli gol...** «Ha fatto il suo, 5-6 assist importanti e non ha battuto i rigori. Con quelli sarebbe in doppia cifra, come sempre.» **Le sue percentuali scudetto?** «Direi 40% per la Juve, 30 e 30 le altre due.» **I suoi oscar?** «La squadra rivelazione per me re-

sta il Chievo. Dopo avere cambiato parecchi uomini essere ancora lassù è una bella impresa. Il giocatore più sorprendente è uno dei miei e si chiama Pizarro...» **L'Udinese riesce a gioire appieno, nonostante la guerra?** «Io lo sto vivendo male. Ogni volta che accendo la televisione mi angoscio. Questi momenti mi fanno capire ancora di più che tutto sommato faccio un bel lavoro e che va fatto in maniera giusta, visto appunto che è tanto bello e allora devo tentare di mantenermelo. I ragazzi sono completamente in sintonia con il mio modo di pensare e non perché lo abbia imposto. Dispiace a tutti che ancora nel mondo si debba soffrire senza avere responsabilità sulla situazione che si è venuta a creare.»

il mondo prende
posizione



GLOBAL
magazine
In edicola dal 26 marzo